

# Bernardino Molinari alla Basilica di Massenzio

E' ormai pacifico che — per i concerti della Basilica di Massenzio — nei rapporti tra cornice e quadro, è assai difficile proporzionare questo alla eccezionale sontuosità di quella, così vasto e imponente ne apparisce lo storico luogo popolato di imperiali maestose ruine. Afferma anzi taluno — forse per amor del paradosso — esser buona cosa che la musica, in quel superbo anfiteatro, non assuma mai posizione di primo piano per non menomare troppo la suggestione del luogo e dell'ora. Non discutiamo l'affermazione bizzarra, ma non del tutto priva di razionalità; affrettiamoci solo a constatare che il concerto diretto sabato sera da Bernardino Molinari, per la entità dei risultati estetici conseguiti, si è tanto innalzato al disopra della media degli abituali concerti, da potersi senz'altro considerare degnamente adeguato alla solennità storica del luogo.

La cornice ha trovato il suo quadro, e cred'amo, senza ombra di ramarico neppure da parte di quel tale amatore di paradossi.

Concerto imperniato su di un programma felicissimo (Molinari, sembra abbia il segreto di queste formule) che, se aveva un torto era proprio quello della abbondanza, diremo così, qualitativa, più che quantitativa.

Troppe emozioni per una sola serata: troppa succulenza di cibi per un solo banchetto. *Felix culpa*.

Le superstite nuvolette che forse ancor vagavano nel cielo degli incontenibili dissertatori di acustica e di estetica superiore, furon travolte, spazzate, vinte. Definitivamente.

Nessuno si ricordava più della troppo accecante luce riflessa dai finestroni che circondano il podio; non si faceva più attenzione al provinciale bianco dell'arco posticcio, nè allo squilibrio tra archi ed ottoni (ma esiste poi davvero questo squilibrio, o non si tratta piuttosto di un *malinteso*?).

Concerto dunque memorabile, per il direttore insigne, per gli esecutori che lo hanno così bene assecondato, per gli ascoltatori convenuti in numero impressionante.

Gli applausi che avevano accolto la *sinfonia* della *Ninfa* di Paisiello e gli episodi della seconda *suite* delle *Antiche danze ed arie per liuto* liberamente trascritte dal Respighi, assunsero a tono di clamoroso entusiasmo dopo il *Largo* di Haendel nella trascrizione orchestrale dello stesso Molinari.

Qui la musica parve veramente rivelare la sua origine divina e adempiere a pieno la nobile missione di esaltare gli spiriti in una sfera di pura e superiore bellezza. Le richieste di bis, imperiose, furono senz'altro accolte, chè non era possibile opporsi a un desiderio così unanimemente e entusiasticamente espresso.

Un autentico trionfo cui il Molinari volle giustamente associare l'intera orchestra e particolarmente il primo violino prof. Principe.

La seconda parte del concerto era per intero dedicata a Riccardo Wagner. Preludio I del *Parsifal*, *ouverture* e *Scena del Venusberg* dal *Tannhäuser*. *Racconto e morte di Sigfrido* (ottimo il tenore Parmeggiani per voce e per stile) e *Marcia funebre* dal *Crepuscolo degli Dei*, e, infine, la *Cavalcata* dalla *Walchiria*.

L'entusiasmo non cedette una linea delle altezze raggiunte nella prima parte del programma.

Right